



R

AVENNA
ISORGIMENTO
ESISTENZA
EPUBBLICA



Grazie Presidente

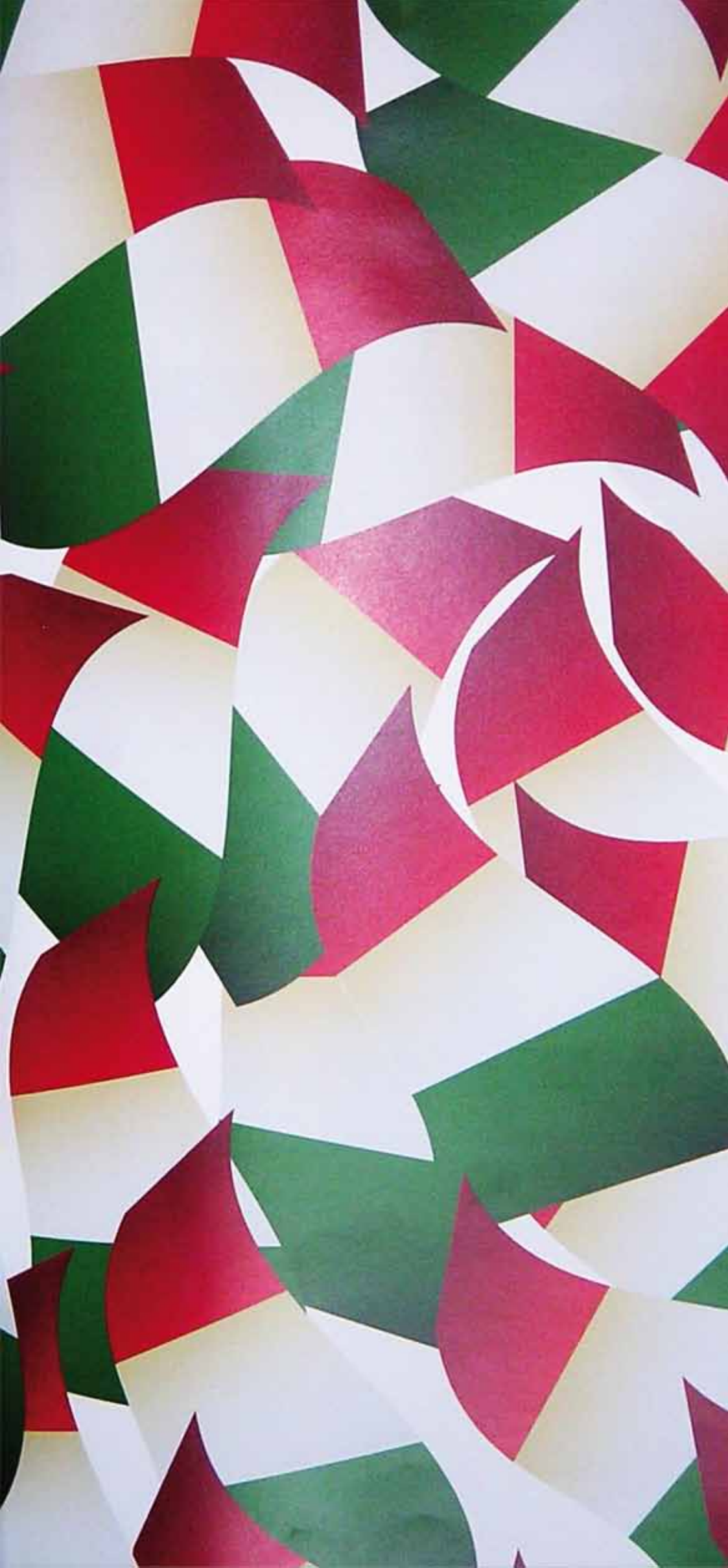
2011

8 Gennaio

CELEBRAZIONI RAVENNATI
DEL **150° DELL'UNITÀ D'ITALIA**
CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

7-21 Gennaio

LA MOSTRA DEL TRICOLORE
AL PALAZZO DEI CONGRESSI



Il benvenuto del Sindaco Fabrizio Matteucci al Presidente della Repubblica

“Signor Presidente della Repubblica, per noi è un grande onore l’occasione della Sua visita a Ravenna. E’ un grande onore darLe il benvenuto a nome di tutti i ravennati. La nostra è una comunità operosa e civile, animata dal cuore antico di valori attuali ed irrinunciabili. Una comunità che cerca di affrontare senza paura i cambiamenti di un mondo sempre più veloce. Il cuore antico di quei valori assicura a Ravenna identità e riconoscibilità. Una comunità che affronta con coraggio le indispensabili sfide della modernizzazione, cercando di far camminare insieme benessere e giustizia sociale. Sono le donne e gli uomini che, nella loro vita quotidiana, rendono attuali quei valori e fanno sì che quelle sfide siano alla nostra portata. Sono gli insegnanti e gli studenti delle nostre scuole e della nostra università. Sono i lavoratori, insieme ai quali affrontiamo oggi la crisi mondiale che fa sentire i suoi effetti anche in un territorio economicamente solido come il nostro. Sono i nostri imprenditori che, con forza d’animo, costruiscono progetti per tornare a fare crescere l’economia. Sono i nostri volontari, che assicurano una rete di solidarietà e di assistenza impagabile. E’ la forza di una comunità in cammino che ha come orizzonte il benessere economico e la solidarietà, la crescita e l’equità, la vivibilità e la sicurezza. L’io, ma anche gli altri. L’oggi, ma anche il futuro delle nuove generazioni. Ravenna, ma anche il mondo. Per questo abbiamo avanzato la candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura - 2019. La nostra è una comunità che dà molto e che esige molto. Prima di tutto dalla politica e dalle istituzioni. Perché chi ha responsabilità pubbliche deve lavorare per il bene di tutti. Deve garantire opportunità a tutti e non a pochi. Deve creare le condizioni in cui ciascuno possa essere l’artefice della propria esistenza rispettando la dignità di tutti. Deve fare in modo che le istituzioni facciano quello che ognuno di noi da solo non può fare: garantire l’istruzione e promuovere la conoscenza; tutelare l’ambiente; garantire la sicurezza, aiutare le fasce deboli della popolazione che la crisi ha aumentato.



Il Sindaco Fabrizio Matteucci saluta
il Presidente Giorgio Napolitano e la moglie

Ecco Signor Presidente, questa è la Ravenna che La saluta con amicizia e con gratitudine per la funzione che Lei svolge. Lungo la traiettoria che Lei ha tracciato, che ha come sponde il bene comune e la responsabilità individuale e pubblica, ci piace pensare che Lei oggi percorre un tratto insieme ai noi del cammino verso quell'orizzonte. Ricordando il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia e la grande pagina della lotta della Liberazione e della Costituzione, risaliamo insieme a Lei alle sorgenti della nostra democrazia, per trarre nuova energia per le sfide che abbiamo di fronte".



*L'arrivo in P.zza Del Popolo
del Presidente della Repubblica*

Le Celebrazioni Ravennati

2

Un 2011 straordinario rivolto ai Giovani e agli Studenti

Ravenna ha aperto le celebrazioni del **150° dell'Unità d'Italia** alla presenza del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. Un grande onore per la città del Risorgimento, della Resistenza e della Repubblica. Sarà un anno straordinario per le numerose iniziative in programma che culmineranno con la **Notte Tricolore** in Piazza del Popolo a Ravenna il **16 marzo 2011**. Grazie a tutti coloro che continuano ad impegnarsi per preservare le nostre grandi testimonianze storiche, dal Capanno Garibaldi ai monumenti ravennati, dalla casa di Anita nella Fattoria Guiccioli di Mandriole al nuovo Museo del Risorgimento di via Baccharini, attraverso la capacità di riproporle ai giovani con modalità educative moderne. Dobbiamo fare il possibile per rinsaldare la vita di oggi con l'amor patrio affinché il nostro futuro valorizzi non solo i miti ma soprattutto la storia vera e quella memoria che ci consente ancora di progredire e di difendere un Paese unito e l'Italia Repubblicana. Uno sforzo rivolto in particolare alle nuove generazioni ed agli studenti, a quelli che visiteranno la mostra delle bandiere e che saranno protagonisti delle mille iniziative lanciate nelle scuole ravennate. La nostra città è tra quelle più attive, sostenuta dall'apposito comitato presieduto dal prof. *Luigi Lotti* e da tutto il consiglio di amministrazione del *Museo del Risorgimento* nel voler tradurre e spiegare ai giovani in modo comprensibile

ed educativo l'impegno risorgimentale come risorsa per una libera e civile convivenza oggi, affinché il tempo trascorso non cancelli valori ed identità proprie di un popolo che ha combattuto e vinto contro tanti oppressori. Il **150° dell'Unità d'Italia** è il massimo tributo che noi possiamo offrire a tutti coloro che hanno a cuore i valori di solidarietà, di impegno civile e morale a difesa degli ideali patriottici di ogni tempo per un'Italia unita. Senza dimenticare che nel panorama nazionale Ravenna mostra alcune attenzioni e peculiarità che vogliamo valorizzare proprio quest'anno. Dall'analisi dei testi della scuola elementare e media che conferma come il Risorgimento vi trovi scarsissimo rilievo, ai rapporti instaurati con la città natale di *Anita Garibaldi, Laguna in Brasile*, e con quella di *Kirchberg* in Sassonia dove furono prodotte le camicie rosse. Dall'eccellente riedizione dell'atlante risorgimentale alla ristrutturazione dei chiostrini dedicati a *Dante Alighieri* e al suo impegno per la unificazione della lingua italiana, dallo straordinario contributo di famiglie e associazioni ravennati per mantenere i luoghi risorgimentali conosciuti in tutto il mondo allo stesso esempio dello ospizio Garibaldi che testimonia il valore della solidarietà ai giorni nostri . ***Buon 2011 Italia e Ravenna risorgimentale!***

Giannantonio Mingozzi

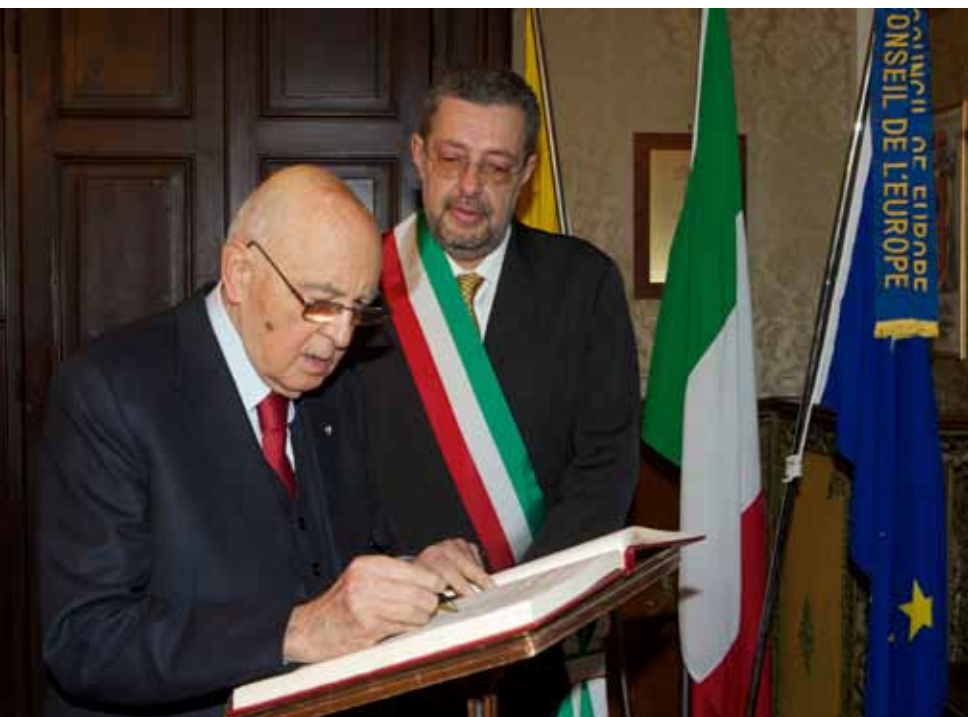
Vicesindaco

Presidente della Fondazione Museo del Risorgimento

3



Il presidente della Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna consegna al Presidente della Repubblica una medaglia d'argento dedicata a Garibaldi e al suo storico rifugio del Pontaccio da parte di tutte le associazioni patriottiche e risorgimentali ravennati.



Il Presidente Napolitano firma il libro degli ospiti illustri del Comune di Ravenna davanti al Sindaco Fabrizio Matteucci.

“Concludo con grande piacere a Ravenna, città a me cara, cui sono legato da intensi ricordi politici e personali, la mia visita in Emilia Romagna per l’anniversario del Tricolore e per il 150° dell’Unità d’Italia.”

Intervento del Presidente Napolitano al Teatro Dante Alighieri di Ravenna

Ravenna , 08/01/2011

“Signor Sindaco, signor Presidente della Provincia, signor Presidente della Regione, autorità civili, religiose e militari, signore e signori, sono molto lieto di poter concludere la visita che ho compiuto in questi due giorni in Emilia-Romagna qui a Ravenna, a cui mi lega un antico patrimonio di conoscenze e di ricordi e che ho avuto modo di conoscere e di apprezzare in diverse precedenti stagioni del mio impegno pubblico.

Ieri a Reggio Emilia ho pronunciato un intervento, che ha avuto una qualche eco nel Paese. Oggi credo di poter dire che le parole da me lì dedicate al valore della Giornata del Tricolore e alle celebrazioni del centocinquantesimo dell’Unità d’Italia siano state ben comprese ed abbiano suscitato reazioni largamente costruttive. È d’altronde mio compito e dovere reagire a rischi di divisione del Paese, specialmente in una fase come quella che si è aperta per l’Europa e per il mondo e nella quale l’Italia ha bisogno di coesione e di slancio, per reggere sfide complesse ed altamente impegnative: coesione - nel perseguire l’interesse generale, l’interesse comune - tra mondo delle imprese, mondo del lavoro, mondo della cultura; coesione tra istituzioni e autentici pilastri della società civile come l’associazionismo, il volontariato, la cooperazione.

È mio compito e dovere proprio a tal fine rilanciare il patrimonio dell’unità nazionale, pur nel rispetto di tutte le differenze, le diversità di posizioni, ideali e politiche, le distinzioni e la dialettica traschieramenti che competono per il governo del Paese.

Ripercorriamo perciò la storia del passato, il cammino che ci ha portato a fare dell'Italia uno Stato unitario, protagonista della vita europea: lo facciamo per trarne motivi di orgoglio e di fiducia, che ci fortifichino nel guardare al futuro, insieme con le giovani generazioni. Il nostro sguardo non è fermo a quel che eravamo 150 anni fa. Il Tricolore è la bandiera di una Nazione che ha radici antiche, nelle quali possono riconoscersi gli italiani di ogni parte; ed è la bandiera di uno Stato che nacque con le insegne della monarchia sabauda, ma che è diventato Repubblica, fondata nella Costituzione. E nei principi di quella Costituzione possiamo trovare la strada anche per portare avanti innovazioni indispensabili: come quelle disegnate nell'articolo 5, che già più di sessanta anni or sono legò l'unità e l'indivisibilità della Repubblica al riconoscimento e alla promozione delle autonomie regionali e locali; innovazioni concretamente definite più di recente nel nuovo Titolo V della nostra Carta.



In questo spirito confido che sempre di più nei prossimi mesi ci ritroveremo tutti, senza distinzione di parte, nelle celebrazioni del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Faremo queste celebrazioni partendo, ripeto, dalle radici antiche della nostra comune italianità, di cui a Ravenna troviamo testimonianze altissime, in un inestimabile patrimonio storico-artistico, così come nella memoria di Dante Alighieri, padre della nostra lingua e poeta universale. Quel che ci univa come italiani già molto prima di progettare uno Stato nazionale animò per lunghi e travagliati decenni dell'Ottocento il grande moto ideale e politico, guidato da avanguardie coraggiose ma certo non privo di forti risonanze popolari, che si chiamò Risorgimento. Questa mattina a Forlì, con il contributo del professor Balzani, come ora a Ravenna con il contributo del

professor Mattarelli, abbiamo sentito rivivere le vicende che fecero di alcune grandi figure di romagnoli dei protagonisti, e tra i maggiori, del moto unitario, che fecero della terra di Romagna un luogo di imprese eroiche e drammatiche, come la "trafila" di Giuseppe Garibaldi. È stato giusto ricordare quali frutti abbia dato quell'eredità nel moderno sviluppo politico e sociale del Ravennate e dell'Emilia-Romagna, fino ad esperienze a noi più vicine, cioè l'esperienza della Resistenza, della lotta di Liberazione e, più di recente, quella della difesa della Repubblica dall'attacco brutale ed insidioso del terrorismo. Sono esperienze cui hanno legato qui il loro nome Arrigo Boldrini e Benigno Zaccagnini, a cui sono stato molto lieto di poter rendere omaggio poc'anzi in Comune, insieme con Sergio Zavoli, anche perché sono stato ad essi personalmente legato nella partecipazione alla vita parlamentare e alla vicenda politica. Tra quelle due figure vi fu inesauribile solidarietà e tra quelle due esperienze vi fu sostanziale continuità nella aderenza a valori supremi di libertà e di pacifica convivenza civile, nella capacità di far sempre prevalere, su ogni divisione e contrapposizione di parte, il comune interesse nazionale, l'imperativo dell'unità nazionale. Ed è a questo imperativo - più che mai oggi stringente - che l'accoglienza riservatami in terra di Romagna mi incoraggia a dedicare ancora il mio impegno, il mio mandato."



Vasco Errani, Presidente della Regione,
mentre pronuncia il suo saluto al Teatro Alighieri

Ravenna e l'Unità d'Italia.
Prolusione di Sauro Mattarelli
presidente Fondazione Casa Oriani
Teatro Dante Alighieri - Ravenna, 8/01/2011



“Signor Presidente della Repubblica, autorità, cittadine e cittadini, è un onore questa visita, proprio all’inizio dell’anno in cui si celebra il centocinquantenario dell’Unità d’Italia. Siamo fieri e orgogliosi che il Presidente della Repubblica italiana sia con noi nel ricordo del contributo che Ravenna, la Romagna e l’intera Regione, all’insegna del tricolore, hanno offerto per questa grande causa fin dal primo Risorgimento, quando repubblicani, liberali, mazziniani ed anche esponenti del mondo cattolico, pur con le dovute differenziazioni, hanno partecipato in modo decisivo ai moti da cui si sarebbe costruito il processo unitario nazionale. Basti pensare alla cosiddetta Trafila, che consentì a Garibaldi di porsi in salvo nel 1849 e, in seguito, di consolidare un rapporto speciale con i luoghi dove Anita aveva cessato di vivere, ma era entrata nei cuori di tutti, segnando per sempre l’immaginario collettivo. Poi le gesta dei cospiratori, le persecuzioni, le repressioni e un pensiero che tuttavia continuava a svilupparsi e a trasformarsi in convinzione. Le vicende dei vari Luigi Carlo Farini, Primo Uccellini, Francesco Lovatelli, Antonio Monghini... non sono che i capisaldi più noti di una storia che coinvolse vasti strati popolari e che, perciò, vive ancora oggi non solo attraverso la storiografia, ma nel ricordo di momenti divenuti simbolici e che ci hanno trasmesso il senso della partecipazione politica, della costanza, della speranza, delle modalità con cui ci si confronta, anche duramente. Nella città che ospitò Dante il Risorgimento è dunque sì memoria, coltivata perfino attraverso riti che potremmo definire liturgici; mai, però, ricordo polveroso o mummificato; ma storia sempre viva al punto da farsi tradizione, come quella dei lumini che ogni notte del 9 febbraio, in alcune plaghe ravennati, ricordano, ancora oggi, l’evento della Repubblica Romana del 1849, che, tra l’altro, regalò all’Europa una Costituzione avanzatissima, che ha ispirato profondamente anche la nostra Carta costituzionale. Molti illustri uomini politici del secondo dopoguerra, da Palmiro Togliatti a Pietro Nenni fino a Randolfo Pacciardi, Ugo La Malfa, Giovanni Spadolini e, signor

Presidente, anche al suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, furono molto impressionati e commossi da un rito entrato profondamente nel nostro costume. Questi eventi non sono però riconducibili alle categorie del mito o del folklore: dagli "alberi della libertà" sorsero le prime leghe; gruppi anarchici, radicali e socialisti avrebbero dato vita ad esperienze partecipative che costituiscono un "unicum"; da qui nacquero i partiti politici che facevano riferimento al socialismo costiano, al repubblicanesimo di Aurelio Saffi, al liberalismo di Luigi Carlo Farini, Alfredo Baccarini, Luigi Rava. E poi le cooperative socialiste di Nullo Baldini; le mazziniane di Pietro Bondi e, più tardi, quelle cattoliche, quelle comuniste e, ancora: le banche popolari, le casse mutue, i giornali, i sindacati, le associazioni... avrebbero costellato il territorio, connotandolo e imprimendogli una fisionomia geopolitica ben definita. Fu così che una terra di contadini, braccianti, piccoli e grandi proprietari, ai primi del Novecento, raggiunse un primato agricolo che il mondo invidiò e che derivava essenzialmente, non solo da parole o da ideologie, ma da una organizzazione concreta, da comportamenti consolidati; dal fatto che uomini e donne, spesso provenienti da terre lontane, appresero a rispettarsi, parlarsi e, lavorando fianco a fianco, a liberarsi delle acque paludose, della malaria, ma, soprattutto, della cappa del servilismo. L'Antifascismo e la Resistenza ravennati scaturirono da queste radici: non nacquero tanto o solo per opporsi a un nemico, ma per conseguenza naturale del fatto che qui si era intesa la libertà come un insieme di rapporti fondati sulla responsabilità; praticati attraverso la consapevolezza di un dovere compiuto, prima ancora che di un diritto, seppur sacrosanto, da rivendicare.

La libertà era, cioè, un prerequisito; un mezzo, non un fine e, lo aveva insegnato Mazzini, non poteva perciò sfociare nella licenza o nella sopraffazione del forte sul debole. Era considerata uno strumento per crescere, non a scapito degli altri, ma come collettività e civiltà: riformando e migliorando attraverso la conoscenza, lo studio, l'operosità e anche col sanguigno rifiuto delle angherie che un po' ha connotato le nostre plaghe. Per questo motivo Ravenna, insignita da Luigi Einaudi città medaglia d'oro della Resistenza, ha riconosciuto la dignità di tutti coloro che si fronteggiarono e si combatterono negli anni del cosiddetto Secondo Risorgimento: non senza traversie, contrasti e, purtroppo, anche gravi fatti di sangue. Ma senza, d'altro canto, rinunciare al dovere della distinzione storica e morale tra chi combatteva e moriva per i valori che oggi dovrebbero costituire il fondamento della nostra Repubblica democratica espressi nella Costituzione (che, come si diceva, proprio dalla lezione dell'Ottocento ha tratto la sua ispirazione più autentica) e coloro che invece si batterono facendo riferimento a ideologie opposte, illiberali, basate sulla discriminazione razziale, sessista, religiosa. In altri termini: l'Unità della Patria, che qui si è sempre celebrata e declinata in senso repubblicano, per questa gente non ha voluto dire indistinta commistione o amalgama; né ha riguardato una pura questione di annessioni territoriali. Nasce, piuttosto, dalla fiera consapevolezza che, almeno in un certo periodo storico, nella antica Capitale che, per usare la definizione di Antonio Beltramelli, dopo aver

ospitato Dante, sorgeva nella "terra degli uomini rossi" e che Gabriele D'Annunzio chiamò invece "la città del silenzio" ... furono in tanti a individuare nel lavoro l'elemento fondante di ogni unione, attraverso l'espressione della dignità umana; prima ancora che mezzo per percepire un reddito. Proprio per questo in molti seppero praticare la "filosofia dell'Unità", che si basa sul disinteresse; sulla possibilità di darsi regole condivise perché riguardano il bene comune; sul saper rinunciare ai piccoli o grandi privilegi di casta, di censo o "di posizione" in nome di qualcosa di più alto: la coesione, ad esempio, che nasce dal comunicare, dal modo di comportarsi, dal riconoscersi, fino poter a percepire, anche attraverso una piccola enclave come la Romagna, il senso di una intera Nazione, dell'Europa, del naturale e ineludibile incontro fra tutti gli uomini e tutti i popoli, pur se profondamente diversi; anzi nella coscienza della ricchezza implicita nel concetto di diversità. In questa terra di grandi tradizioni democratiche, lo dimostrano anche i dati del Referendum del 2 giugno del 1946 o quelli della partecipazione alle consultazioni elettorali sia locali, sia nazionali, sia soprattutto europee, si è cercato, da oltre centocinquant'anni, di praticare la giustizia sociale. Non solo come antidoto contro la miseria, ma, ancor prima, come mezzo per riscattarsi dall'analfabetismo (politico oltre che culturale); nella consapevolezza che tale piaga, rappresenta l'anticamera della schiavitù peggiore: quella che "si ignora", come diceva Ignazio Silone, e rischia di veicolare un pericoloso "virus del dominio" che (amava ricordarlo Danilo Dolci), se utilizzato spregiudicatamente, può condurre verso la istituzionalizzazione della solitudine, della paura, della rassegnazione, dell'apatia, dell'egoismo, della disgregazione sociale... che sono il veleno peggiore per ogni comunità e Repubblica degna di questo nome. La storia di Ravenna possiede dunque la forza, quasi religiosa (non a caso André Frossard parlò di uno speciale "Vangelo") , di coniugare il passato con l'avvenire e con la costruzione del futuro. Amiamo credere che possa svolgere, ancora oggi, una sua funzione pedagogica, a condizione che non divenga una litania e che non sia proposta come una nozione arida, nostalgica, volta a farci specchiare sui fasti del passato. È questo d'altronde il monito che proviene le lezioni di grandi amministratori locali: da Fortunato Buzzi a Bruno Benelli; da Luciano Cavalcoli a Pier Paolo D'Attorre. È una storia che ci parla di ideali, traducibili in fatti concreti, che stanno alla base della crescita e della convivenza civile.

Forse possiamo ancora far vivere questi principi nel cuore dei giovani del nuovo Millennio con lo stesso spirito con cui sbocciarono nell'animo delle giovani generazioni di centocinquanta anni fa: all'insegna dell'amore verso il progresso, del diritto alla speranza; e col senso di rivolta contro i venditori di illusioni, le letargie, i dispotismi, i soprusi. Un fremito, insomma, un impegno, che però non può essere imposto, né studiato a memoria come fosse un mantra. Questi valori non possiamo infatti sperare di trovarli tutti racchiusi nei libri, o depositati nelle "coscienze individuali" e neppure nella pur spesso invocata "volontà popolare". L'esperienza storica insegna qui che solo un esercizio

metodico, umile, condiviso di sintesi consapevole di tutte queste componenti può donarci la linfa essenziale per crescere, affrontare le sfide globali col senso e, soprattutto, evitare una frattura insanabile tra ciò che si insegna e ciò che si pratica; tra le nostre parole e le nostre azioni. Questa dicotomia, è il male oscuro che spesso si insinua fra i banchi delle scuole e delle università; nei posti di lavoro; tra disoccupati e precari; ed è lo stesso male che, a pensarci bene, in nome di un falso utilitarismo, oggi, talvolta, porta cinicamente a irridere con sufficienza la storia del Risorgimento del nostro Paese, fino a banalizzarla, denigrarla dimenticarla nel silenzio indulgente e complice di chi preferisce “verità” che durano il tempo di uno spot e possono essere scritte, riscritte e rigirate a piacimento. Ricomporre la frattura tra il passato e la costruzione dell’avvenire; tra le parole e le azioni: credo sia il messaggio più importante che viene da centocinquanta anni di storia della nostra terra e che ora consegniamo alle giovani generazioni e simbolicamente a lei, signor Presidente, come parte integrante, inscindibile e ineludibile della storia d’Italia.



Il Presidente Giorgio Napolitano nella sala preconsiliare del municipio; da sinistra Francesco Giangrandi, Fabrizio Matteucci, Gabriele Albonetti, la signora Clio, il Presidente della Repubblica, Vidmer Mercatali, il Prefetto Compagnucci, Mingozzi e Walter Fabbri.



Annullo speciale realizzato dalle Poste Italiane in occasione della visita del Presidente della Repubblica a Ravenna



Calendario della Costituzione, realizzato dalla scuola elementare F. Mordani in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Ravenna al lavoro con Londra e Parigi per le Celebrazioni

Un gruppo di attori e registi francesi, tra i quali Massimiliano Moretti e la ravennate Morena Campani hanno proposto alla Fondazione Museo del Risorgimento di produrre una *fiction* che ricostruisce il percorso dei risorgimentalisti parigini dalla “stazione Garibaldi” del metrò a Mandriole. Si tratta del viaggio della libertà che unisce due città, Parigi e Ravenna, che mantengono intatto il ricordo della presenza mazziniana e garibaldina, fondendo due culture e due storie che in comune hanno anche la conoscenza dei mosaicisti più famosi di Ravenna, tra i quali Rocchi e Signorini; anche in nome di quella scuola la produzione dell’opera cinematografica verrà presentata ne corso della settimana italiana a Parigi, nel prossimo mese di giugno. In quella settimana una giornata intera sarà dedicata proprio a Ravenna e all’Unità d’Italia, ed un mosaico raffigurante Garibaldi verrà installato proprio nella fermata Garibaldi di Place d’Italie della metropoli francese. Anche con Londra Ravenna sta preparando la manifestazione che si intitola “*British Risorgimento*”, rappresentazioni e interazioni britanniche nel processo di unificazione italiana proposta dall’Ateneo agli organismi risorgimentali ravennati ed allo stesso Comune. Il progetto compreso nelle celebrazioni per il 150° si propone di esaminare la ricaduta che hanno avuto le vicende dell’Italia risorgimentale nei confronti degli intellettuali inglesi, nella letteratura, nel teatro e nelle arti musicali e visivi. Ma in particolare quale è stato il loro contributo alla costruzione della “*politica*” inglese nei confronti del Risorgimento italiano. Per rispondere a tali quesiti a Ravenna e a Londra si rivaluteranno le influenze che figure fondamentali come *Ugo Foscolo, Lord Byron, Hobhouse, Marye Percy B. Shelley, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi* eserciteranno in quest’ambito.



L'On. Antonio Patuelli, Lanfranco Gualtieri e il Sindaco inaugurano i Chiostri Francescani restaurati.

Dante unificatore della lingua italiana La tutela dei suoi luoghi ravennati

Da lungo tempo la Cassa di Risparmio di Ravenna è dedita al “culto di Dante”. Luigi Rava, che per un trentennio fu Vice Presidente e poi Presidente della Cassa fra fine Ottocento ed inizio Novecento, si impegnò per decenni per l’acquisizione alla Cassa degli Antichi Chiostri francescani attigui alla Tomba di Dante e alla Sede Centrale della Cassa stessa. Raggiunto finalmente il risultato, i Chiostri (soprannominati rispettivamente “Chiostro Dante” quello più vicino alla Tomba e “Chiostro Cassa” quello attiguo alla Banca) vennero progressivamente consolidati ed aperti al pubblico per varie iniziative culturali, in particolare di significato dantesco, in collaborazione con i valorosi frati francescani. Ormai da qualche anno, intuendo l’importanza poliedrica del prossimo settimo Centenario dantesco del 2021, la Cassa Spa ha concordato con la benemerita Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna un programma che ha previsto la cessione dell’intero complesso dei Chiostri, da Via Dante a Largo Firenze, alla Fondazione, per il pieno e rinnovato utilizzo di tutti gli spazi a finalità culturali. La conclusione ora di questa memorabile opera di recupero dei Chiostri Francescani, promossa dalla Fondazione, consentirà una più ampia possibilità di utilizzo degli spazi, garantendone una maggiore fruizione per tutti i cittadini, gli studiosi ed il mondo della cultura e dell’istruzione, non solo ravennati. La prospettiva, poi, del settimo *Centenario Dantesco* (da prevedersi fra il settembre 2020 ed il settembre 2021) rafforza la candidatura stessa di Ravenna come capitale europea della cultura per il 2019: Dante e l’identità della lingua e della cultura italiana verrebbero così sottolineate fin dal 2019 come eventi europei. Infatti, la lingua e la cultura italiana sono il fondamento della nazione italiana che è esistita e si è sviluppata per secoli

ancor prima dell'Unità d'Italia che ha patriotticamente completato e coronato lo spirito nazionale. La lingua e la cultura italiana sono parte fondamentale dell'identità italiana e vi è, quindi, un chiaro filo logico che collega Dante, la lingua, la nazione italiana e l'Unità d'Italia. La lingua italiana è elemento pulsante della cultura italiana nel confronto continuo con le altre culture del mondo. Ma il confronto è possibile fra identità, non fra confusioni. Questa fase storica vede anche il rischio dell'imbastardirsi della lingua italiana con altri idiomi, il che il più delle volte non chiarisce, ma confonde. In particolare, nel mondo finanziario, il linguaggio imbastardito da termini estranei ha contribuito alla minore comprensione dei frasari economici. Più semplice e nitida è la lingua di Dante e di Luigi Einaudi, chiarissima nello spiegare nel modo più semplice i processi economici anche più complessi.

Antonio Patuelli

Presidente del Gruppo Bancario

Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.





1849
Bandiera
adottata dalla
Repubblica Romana

Inaugurata la mostra “L’Italia del Tricolore”

Ravenna, 07/01/2011

E’ stata inaugurata alle 17 al palacongressi di Largo Firenze la mostra di tutte le bandiere italiane dal 1797 in poi, a cura di Pietro Compagni e Norino Cani. Oltre cento bandiere sono presenti con le varie indicazioni di datazione e di riferimento storiografico; in particolare il primo Tricolore, che fu scelto dal lughese Compagnoni il 7 gennaio 1797, il Tricolore che comparve nel periodo più caldo del Risorgimento italiano, dal 1848 al 1860, e la bandiera della Repubblica Romana. La mostra sarà aperta fino al 21 gennaio, nei giorni feriali, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18. Il presidente della Fondazione Museo del Risorgimento Giannantonio Mingozzi ha ringraziato i promotori, dal Capanno Garibaldi alla Casa Matha, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, la cooperativa Pensiero e Azione e l’Istituto per la storia del Risorgimento italiano: “E’ un onore che questa mostra si apra proprio in concomitanza con la venuta a Ravenna del Capo dello Stato. E’ una delle tante iniziative che Ravenna promuove nell’anno del 150° anniversario dell’unità d’Italia, a conferma della passione e della sensibilità ravennate verso le origini patriottiche della nostra Repubblica”. Oggi, in occasione dell’apertura, al centro congressi è stato presentato anche l’annullo postale che Poste Italiane ha dedicato all’arrivo del presidente della Repubblica e che sarà in vendita in questi giorni anche al centro congressi. Dopo l’esibizione della banda musicale cittadina, diretta dal maestro Andrea Patrignani, a tutti i presenti è stato offerto l’*aperitivo risorgimentale*.



G. Mingozzi presidente della Fondazione Museo del Risorgimento con a fianco il prof. L. Lotti, mons. A. Graziani Vicario Generale dell'Arcidiocesi, M. Mari della Società Conservatrice Capanno Garibaldi e P. Compagni (tra i garibaldini) curatore della mostra.



Ritratto di P. Compagni firmatario della Costituzione repubblicana Cispadana a fianco della bandiera della Repubblica Cispadana



Bandiera di Stato della Repubblica Cispadana, adottata il 7 gennaio 1797



*1801
Repubblica Cisalpina,
Bandiera della Divisione
Italiana*

La bandiera d'Italia, che da oltre 200 anni rappresenta il simbolo dell'identità nazionale, ci racconta attraverso l'evoluzione della propria immagine, la storia di se stessa e della Nazione.

Toccheremo le tappe fondamentali di un percorso che, partendo dalle repubbliche del periodo napoleonico, ci accompagnerà fino all'unificazione nazionale, passando attraverso al periodo travagliato ed esaltante del Risorgimento.

Si tratta di vessilli, simbolo di Stati Nazionali, più spesso di Unità militari, in molti casi volontarie, espressione di questi Stati oppure, come nel periodo risorgimentale, appartenenti a movimenti armati spontanei, più o meno organizzati, formatisi al fine di ottenere la costituzione, l'indipendenza, la libertà.

Il Tricolore, dal momento della sua nascita nel 1796, non perse mai la propria valenza di simbolo di Patria. Adottato dalla Repubblica Cispadana nel 1797, fu conservato dalle repubbliche successive e dal Regno Italico, nel periodo napoleonico, accompagnando sempre le truppe nazionali, in varie configurazioni. Dopo la caduta del Regno nel 1814, continuò ad esistere, fisicamente e nel cuore di coloro i quali avevano dedicato il proprio impegno al governo nazionale, intuendone e comprendendone il valore di identità italiana.

Il Tricolore, infatti, ricompariva ogni volta che un movimento liberale, costituzionalista o indipendentista, rivendicava le proprie ragioni nei confronti di governi, non di rado dispotici e arroganti, di tutti gli stati esistenti sul territorio italiano. La restaurazione post napoleonica provocò in tutt'Europa una serie di manifestazioni insurrezionali che si svilupparono immediatamente, per culminare nel 1848, in un vasto movimento che coinvolse l'intero continente e che provocò aspre reazioni da parte dei governi al potere, ma che sancì, una volta per tutte, la formazione delle coscienze nazionali che da quegli anni in avanti, gettarono le basi per gran parte delle realtà nazionali d'Europa.



Indicazioni tecniche

Tutti i vessilli presentati in questa mostra, sono stati, per prima cosa ricostruiti attraverso un disegno in scala ridotta, su carta, partendo dalle fonti di documentazione, in molti casi di origini diverse.

Successivamente sono state effettuate le ricostruzioni su tela, quando possibile d'epoca, con tecnica pittorica, come avveniva di frequente in origine, in alternativa al più costoso ricamo manuale.

In alcuni casi abbiamo deciso di presentare i disegni autografi, in altri ancora, si tratta di trasposizioni dal disegno ricostruttivo alla tela, mediante un sistema informatico.

Bandiera è un termine generico, che comunemente viene usato per definire un *vessillo* o *drappo* inchiodato ad un'asta, con funzioni di simbolo, rappresentanza, identità. In realtà esistono molti termini che definiscono questo oggetto a seconda delle funzioni:

bandiera, stendardo, cornetta, colonnella, ordinanza, guidone, gagliardetto, labaro, fiamma, pennone, banderuola ecc.

Per semplicità di definizione abbiamo scelto di usare soltanto i termini:

Vessillo, per la forma generica o non determinata,

Bandiera, di dimensioni medio grandi, per vessilli in uso ai governi ed alle truppe di fanteria,

Stendardo, di dimensioni ridotte, di norma cm. 60 x 60, destinato alle truppe a cavallo.

I curatori della mostra:

Prof. Pietro Compagni, *Vicepresidente
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano,
Comitato di Ravenna.*

Dott. Norino Cani



FONDAZIONE MUSEO DEL RISORGIMENTO DI RAVENNA

Giannantonio Mingozi, *presidente*

Giuseppe Rossi, *vicepresidente*

Donatella Mazza, *segretario*

CONSIGLIERI

Ernesto Giuseppe Alfieri

Roberto Balzani

Andrea Baravelli

Alberto Cassani

Lorenzo Cottignoli

Giovanni Fanti, *progetti scientifici*

Marcello Natali, *amministratore*

COLLEGGIO DEI PREVISORI

Sergio Gnani, *presidente*

Paolo Bedei

Mauro Mazzesi

Egisto Pelliconi

Remo Tarroni

1833- Bandiera della Giovine Italia

**UNIONE, FORZA
E LIBERTÀ !!**